

# Rossini, Bellini, Donizetti e il Risorgimento

di Maria Rosa Mazzola

## Effetti della censura sulle opere melodrammatiche

I primi inciampi politici in cui incorre il melodramma forse sono contenuti nell'innocua *Italiana in Algeri* di Rossini (1813), laddove l'aria di Isabella («Pensa alla patria, e intrepido | il tuo dover adempi: | vedi per tutta Italia | rinascere gli esempi | d'ardir e di valor») era fin troppo esplicita per la censura napoletana che sovrintendeva alle rappresentazioni del Teatro de' Fiorentini dove fu portata in scena nel 1815. L'aria fu sostituita con la più conveniente *Sullo stil de' viaggiatori* in quanto nemmeno un *Pensa alla sposa*, come vollero cambiarla a Roma, piacque ai censori partenopei.



L'Italiana in Algeri

Cinque anni dopo fu il giovane Bellini ad essere coinvolto in un episodio “patriottico”, avendo aderito, nel 1820, alla Carboneria. L'entusiasmo durò pochi mesi: quando il 15 maggio 1821 re Ferdinando rioccupò il trono, il furore patriottico svanì nel nulla. Così racconta l'episodio Francesco Florimo, amico di Bellini e custode della sua memoria: «Ed in quel tempo [1820], spinti un po' dagli amici e un po' per seguire la corrente, ci siamo iscritti alla setta così detta dei Carbonari. Ma l'entusiasmo del momento doveva terminare coll'entrata delle truppe tedesche nel marzo del 1821. Si ritornò all'antico ordine di cose, ed addio libertà, addio costituzione: la reazione si mostrò da per tutto e per tutto».

## Il caso Maroncelli: artista stroncato dalla politica

Gli impegni che i compositori di musica avevano in vari teatri sparsi un po' dovunque lungo la Penisola, sotto l'egida di un sovrano, e la libertà di viaggiare per far fronte a tali impegni, erano subordinati alla deferenza nei confronti di autorità repressive osteggiate dai liberali: i Borboni e gli Asburgo. Esempio lampante, in tal senso, il caso di Piero Maroncelli, musicista di talento e di sicuro avvenire, se non fosse stato per quel suo “vezzo” d'essere un carbonaro. Conseguenza: carriera stroncata, carcere duro; esule in America, dopo la scarcerazione, condusse un'esistenza di stenti come maestro di canto e d'italiano. Maroncelli studiò musica e lettere a Napoli e a Bologna, dove conobbe Gaetano Donizetti e ne divenne amico. Nel 1843 scrisse dagli Stati Uniti a Donizetti, ricordando con nostalgia l'ormai lontano soggiorno bolognese: «Tu non avrai dimenticato i begli anni di gioventù passati insieme a Bologna. Tu al Liceo musicale, io a questo ed alla Università; ed inoltre le care conversazioni in casa degli Antonii».



Arresto di Pellico e Maroncelli

### **Donizetti e il suo apparente disimpegno politico**

Non è chiaro se le «conversazioni in casa degli Antonii» vertessero su tematiche musicali o politiche. Certo è che Donizetti rimase fundamentalmente indifferente alle istanze risorgimentali, nonostante che in Italia esista una tradizione orale secondo cui il compositore bergamasco avrebbe partecipato ad attività politiche. Da Roma, quando Gregorio XVI fece reprimere a fucilate i moti degli affiliati alla Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, scriveva al padre: «Io sono uomo che di poche cose s'inquieta, anzi di una sola, cioè se l'opera mia va male. Del resto non mi curo». Per contro, nel 1831, a Modena, la congiura scoperta in casa di Ciro Menotti, la sera del 3 febbraio, fa sospendere le rappresentazioni degli Esiliati in Siberia di Donizetti: una marcia dell'opera è diventata l'inno dei rivoltosi.



Gaetano Donizetti

Nonostante l'apparente carenza di sensibilità politica del musicista bergamasco, una personalità impegnata come quella di Mazzini avrebbe di lì a qualche anno tentato di sfruttare proprio a fini politici la musica donizettiana. In uno scritto del 1836 (Filosofia della musica) Mazzini scrive: «Forse v'è più che presentimento e speranza lontana, forse, – se a ricostituire la musica non si richiedesse che genio, e non costanza sovrumana ed energia per combattere disperatamente contro i pregiudizi, e la tirannide de' direttori venali, e la turba de' maestri, e il gelo de' tempi – anche tra' viventi avremmo chi potrebbe, volendo, levarsi all'ufficio di fondatore della scuola musicale Italo-europea, e porsi a rigeneratore, dov'oggi non è che primo tra quanti militano sotto le bandiere della scuola Rossiniana Italiana. Parlo di Donizetti, l'unico il cui ingegno altamente progressivo riveli tendenze rigeneratrici, l'unico ch'io mi sappia, sul quale possa in oggi riposare con un po' di fiducia l'animo stanco e nauseato del volgo d'imitatori servili che brulicano in questa nostra Italia».

## Lettere in codice a Parigi tramite Donizetti

Nonostante quanto detto sulla indifferenza di Donizetti verso le istanze risorgimentali, c'è da sottolineare il fatto che a Parigi il compositore ebbe contatti, se pur per motivi collegati strettamente al lavoro di operista, con Giovanni Ruffini, mazziniano, esule genovese, il quale scrisse il libretto per il *Don Pasquale* (1843) e alcuni rimaneggiamenti e la traduzione in italiano del libretto per il *Dom Sébastien* (1843). A Parigi Donizetti aveva quale agente e amico Michele Accursi, spia dello Stato Pontificio sotto le mentite spoglie dell'esule mazziniano. Mazzini, a sua volta, seppe utilizzare a proprio profitto la popolarità e la fama di "conformista" acquisita dal bergamasco (soprattutto dopo che il compositore divenne "maestro di cappella dell'imperatore d'Austria") allorché adottò il suo recapito postale parigino come indirizzo delle missive segrete della Giovine Italia. Approfittando infatti della familiarità tra Donizetti, i fratelli Ruffini e Michele Accursi, i cospiratori mazziniani potevano inoltrare i loro messaggi a Parigi, inviandoli all'indirizzo del celeberrimo compositore. Accursi si incaricava di selezionare il materiale epistolare che riguardava gli scopi cospiratori: «Invii lettera a Mr. G[aeta]no Doniz[ett]i, Maitre de Chapelle de Sa Majesté Apostolique l'Empereur d'Autriche. Quel no nel G[aetano] indicherà a Mich[ele], ricevente, che son per noi».



Don pasquale di Donizetti

## Bellini e il Risorgimento

Anche la musica di Bellini fece la sua parte nel risveglio del furore patriottico nazionale. La stretta dei due bassi Suoni la tromba, che conclude il secondo atto de *I puritani* (1835), suscitò, a Parigi, l'entusiasmo generale, a livello di parossismo. Non risponde a verità l'esclusione di questo brano dalla partitura dell'opera destinata a Napoli per problemi di censura: semplicemente non era stato ancora composto! Bellini, come è risaputo, lavorò su due versioni de *I puritani*: una per Napoli e una per Parigi, tra dicembre 1834 e gennaio 1835. La partitura per Napoli fu conclusa ai primi di gennaio. Suoni la tromba fu composta da Bellini, pare su consiglio di Rossini, quando ormai la partitura per Napoli giaceva in attesa di arrivare a destinazione. Ma a Napoli, per causa di forza maggiore, fu rappresentata la versione "parigina" nel 1837.

